La megalopoli padana

Testo tratto da: Eugenio Turri, *La megalopoli padana*, in *Per un giardino della terra*, a cura di Antonella Pietrogrande, Firenze, Olschki, 2006, pp. 295-303

La megalopoli tra Alpi e Appennini

Il potere dello sguardo

Dalla finestra dello studio dove sto stendendo queste note, posto su un colle tra l'Adige e il lago di Garda, lo sguardo va a un paesaggio dai due voli. Da una parte, verso occidente, una fuga di colline che terminano sulla sponda del lago, ammantate di vigneti, con le sommità sormontate da cori di cipressi, con case contadine sparse e un piccolo paese dominato da una chiesa con il campanile; dalla parte opposta, verso sud-est, un paesaggio del tutto diverso, stipato di capannoni industriali, con un grande supermercato (una città-mercato) al centro, percorso da strade in continuo movimento e da un'importante autostrada – la Brennero-Moderna – che collega l'Europa transalpina con la pianura padana e l'Italia peninsulare. Le edificazioni su questo lato formano una specie di ampia poltiglia, si addensano verso la città non lontana, Verona, di cui formano le appendici periferiche.

Due paesaggi dunque; uno il paesaggio dell'Italia rurale, l'Italia del passato, l'Italia bella, delle dolcezze sempre più rare, dall'altra parte il paesaggio dell'urbanesimo dilatato, diffuso, dell'industrializzazione leggera, mobile, invadente, della modernità già post-industriale, dell'urbanesimo globale. Essi convivono a breve distanza. Il primo è, per gli uomini di una certa generazione, il paesaggio della nostalgia, del desiderio, della distensione appagante, il secondo il paesaggio della realtà d'oggi, nervosa, rumorosa, senza tregua, ma anche il paesaggio della necessità, quella che fa vivere il primo paesaggio, il quale ormai è solo un frammento, una permanenza residuale del passato, immagliata dentro la rete delle strade e delle autostrade, che trova qui, come in molte parti dello spazio padano, i suoi terreni di conquista e di dilatazione.

Non mi sento, come molti di noi, figlio di questo paesaggio, impostosi a partire dagli anni sessanta e settanta del secolo appena concluso. Però